

OPERE D'ARTE

E RICORDI STORICI DI CERTALDO

In mezzo alla verde ed ubertosa pianura che l'Elsa serpeggiante accarezza e feconda, distende i suoi bianchi e lindi caseggiati un popoloso paese, al quale l'incessante rumore dei congegni meccanici di numerosi opifici dà un gaio e simpatico aspetto di vita e di prosperità.

Le chiese, i palazzi, le case, le officine non hanno che la storia di pochi anni e, sola, ad evocare le memorie de' tempi passati, ergesi sull'ampia ed elegante piazza centrale la bella statua di Giovanni Boccaccio.

Sul colle, erto e franoso, che s'inalza quasi isolato dalla pianura e che domina il moderno ed animatissimo paese, le alte torri merlate, le mura cadenti, racchiudono un altro paese totalmente differente da quello per carattere locale; ma che forma con esso una cosa sola, compresa sotto un medesimo nome che suscita di per se solo un'infinità di lontani e celebrati ricordi.

È Certaldo, che ne' tempi remoti, chiuso da fortissimi baluardi e difeso dalle balze scoscese del suo colle, ebbe alta potenza ed estesa autorità sui luoghi circostanti; Certaldo che nei tempi moderni ha cercato in località più agevole e più frequentata campo più vasto di vita e di operosità.

Ammiriamo il rapido accrescersi di Certaldo basso, l'ardita iniziativa di coloro che l'hanno arricchito di nuovi e potenti elementi di attività e di prosperità e poi, cerchiamo lassù, nell'antico castello, in quelle stradelle così pittorescamente tipiche, fra i bruni e severi fabbricati, le vecchie storiche ricordanze, le tracce di quell'arte gentile che nel paese nostro mandò dovunque gli sprazzi della sua luce divina.

Ecco le anguste porte alle quali, arrampicandosi sulle balze, guidavano. tortuosi e ripidi sentieri, le mura sulle quali si abbarbica l'edera quasi a sostenerne la compagine cadente, le guerresche torri scapezzate; ecco le casette dalle facciate di grossi mattoni, colle arcate al piano terreno, le strette porticelle, le finestre foggiate, quali allo stile de' fabbricati della vecchia Firenze, quali arieggianti le caratteristiche dell'architettura senese; quà e là i resti di palagi che ebbero abitatori di gran nome e di alta potenza; ecco le vecchie chiese di S. Tommaso e di S. Jacopo e sulla parte più eminente del colle, la massa imponente e solenne del Palazzo Vicariale sorto sulle rovine della turrata rocca de' Conti Alberti da Certaldo.

Poche sono, fortunatamente, le case che han subito totale trasformazione, cambiando il severo aspetto delle facciate di mattoni colla insignificante monotonia dell'intonaco imbiancato e ciò dà al paese quell'aspetto così tipico, quella tinta locale che è una delle più attraenti prerogative dei nostri vecchi paesi.

Illuminata dal sole, questa unione di antichi fabbricati di terra cotta produce superfici, masse, riflessi e ombre caldissime, che spiccano con pittoresco effetto sul fondo del cielo azzurro e delle colline ognor fresche e verdeggianti.

* *

Tra i fabbricati del castello di Certaldo, quelli che hanno una importanza maggiore sia per antiche memorie, sia per artistici pregi, sono: il Palazzo Vicariale o Pretorio coi suoi annessi, la chiesa, oggi soppressa di S. Tommaso apostolo, quella dei SS. Jacopo e Filippo già degli Agostiniani, la casa di Giovanni Boccaccio, le mura, le porte e alcune case e torri più antiche.

Delle porte, una di forma assai antica, con arco di sesto acuto si apre dal lato di tramontana, mentre da mezzogiorno sono quella del *Rivellino* e la *Porta del sole* che fu rifatta sotto Cosimo I, tanto che dal lato esterno essa è adorna di un grande stemma Mediceo con una iscrizione in onore di quel sovrano e la data 1570. Dal lato interno della stessa porta, in una lunetta, sono gli avanzi di un discreto affresco de' primi del XVI secolo rappresentante No-

stra Donna fra due santi; alle estremità sono gli antichi stemmi di Certaldo (1).

Delle case e delle torri alcune appartennero ad antiche e celebri famiglie, specialmente fiorentine. V'ebbero, insieme alle case, una forte e munita torre, che ritengo sia quella dinanzi alla chiesa di S. Tommaso, i Lucardesi antichi padroni di Lucardo (2); possedettero, oltre a molte case, un palagio, oggi degli Stiozzi eredi di un ramo della loro famiglia, i Ridolfi di Piazza, ed altre fabbriche vi ebbero pure i Boccacci, i Gianfigliuzzi, i Becci originari di Certaldo, i Benizzi della famiglia di S. Filippo, i Borgherini, i Da Certaldo ecc. (3).

La chiesa dei SS. Jacopo e Filippo, oggi succursale della Propositura dei SS. Tommaso e Prospero trasferita a Certaldo basso, fu edificata dagli Eremitani di S. Agostino che v'ebbero annesso anche il loro convento. L'edificio tutto di mattoni, per quanto abbia subito col volger dei secoli restauri e trasformazioni d'ogni genere, serba pure in alcune parti rimaste intatte, specialmente dalla parte tergale, quanto basta per mostrarlo opera degli ultimi del XIII secolo.

Non possiede più gli antichi dipinti che dovevano adornarne gli altari (4); ma il visitatore potrà osservarvi ancora alcuni pregevoli oggetti d'arte. Va ricordato anzitutto il cenotafio in onore di Giovanni Boccaccio, opera scultoria di Giovanni Rustici fatta

(1) L'antico stemma del comune di Certaldo è uno scudo con una cipolla sradicata che porta il motto caratteristico:

*Son di natura forte e dolce ancora
E piaccio a chi si stà e a chi lavora.*

Lo stemma del Vicariato era invece un leone rampante con un giglio fra le branche.

(2) Archivio della Decima — 1427 gonfalone Drago S. Giovanni. Niccolò di Antonio di Messer Niccolò de' Gianfigliuzzi, possiede « una torre nel vecchio castello di Certaldo: chiamasi « la torre de' Lucardesi ».

(3) Vedi gli archivi della Decima, portate originali del 1427.

(4) Nei ricordi manoscritti di Neri di Bicci pittore fiorentino, si trova fra le altre cose che il 4 di marzo del 1462 prese a fare da Messer Otto Niccolini, che la commette per il suo fattore Bastiano da Certaldo, una tavola con Nostra Donna e due santi per lato. A di 18 agosto 1463 lo stesso Neri prese a fare da Francesco Zoppo de' frati di S. Spirito, che la commette per Piero d'Antonio Lippi di Certaldo, un'altra tavola eguale alla prima per forma e grandezza e rappresentante l'incoronazione di Maria Vergine.

fare nel 1503 da Lattanzio Tedaldi, allora Vicario di Certaldo (1). E anche altri Vicari dotarono questa chiesa di opere degne d'attenzione. Sono tra le altre, due tabernacoli a foggia degli antichi cibori, lavorati di bassorilievo in terracotta colorita ed inventriata, entrambi de'tempi ne' quali Andrea Della Robbia artista di merito altissimo era a capo della celebre officina Robbiana. Quello murato a destra dell'altar maggiore è ricco di leggiadri ornati, ha ai lati dello sportellino quattro angioli e sul frontone la statuetta di Gesù bambino in mezzo a due altri putti alati. Fu fatto fare da Lodovico Pucci nel 1499. L'altro tabernacolo, murato dall'opposto lato, non è dissimile per la ricchezza dell'ornamentazione e vi si vedono pure de' vaghi angioletti che tengono sollevata una tenda che scende ai lati della porticina. Questo lo fece fare il vicario Ristoro di Antonio Serristori.

È da notarsi in questa chiesa anche una grandissima pila da acqua benedetta, consistente in una tazza di marmo che ha M. 3,50 di circonferenza e che poggia sopra una branca di leone (2).

La chiesa dei SS. Tommaso e Prospero, oggi profanata e ridotta ad uso di fabbrica di terraglie, sorge di fianco al palazzo Vicariale e serba, per quanto il lungo abbandono e le intemperie l'abbiano danneggiata, la bella facciata di mattoni, opera del XIII secolo. Nella cortina sono incassati alcuni piatti e da un lato della porta veggonsi i resti di un'antica arca sepolcrale.

Nell'interno, che vedremo un giorno restaurato (3) e ridotto ad uso più conveniente, sono avanzi d'importanti affreschi del XIV e XV secolo guasti dalle piogge e dalla barbarie degli uomini.

Fu questa la primitiva Pieve di Certaldo la quale aveva annessa un'ampia canonica con un cortile a portici che in gran parte sussiste.

(1) Al disotto dell'edicola col busto del grande scrittore sono l'epigrafe del Tedaldi, il noto epitaffio dettato dallo stesso Boccaccio ed i versi latini composti da Coluccio Salutati.

(2) Nel basamento è questa epigrafe:

AB · A · D · MDLXXII · VSQ · A · D · MDCXXXIII
FONS ABLVTIONIS FVI DEINDE REST ·
ECCL · RENVNC · PP · ASPERSIONIS · EXISTO ·

(3) A cura del Comune, col concorso del Governo, sotto la direzione dell'Ingegnere comunale e la sorveglianza dell'Ufficio Regionale dei Monumenti della Toscana, venne già rinnovata interamente la tettoia a cavalletti che minacciava rovina.

La casa o torre che fu della famiglia di Giovanni Boccacci, a cura della famiglia Lenzoni che la possedeva venne restituita all'antico stato e nell'interno fu decorata di affreschi dal prof. Pietro Benvenuti.

*
*
*

Il Palazzo Vicariale è il monumento più importante di Certaldo; quello che ne riassume la storia e che presenta anche di fronte all'arte un interesse specialissimo, sia per le forme architettoniche, sia per le molte opere che ne adornano la facciata, come l'interno.

Fu in questo luogo il fortissimo castello di quegli Alberti Conti di Certaldo che ebbero tanta parte nelle vicende storiche di queste contrade nei secoli XII e XIII; degli Alberti che ebbero signoria sopra Semifonte e che, ribellatisi alla Repubblica fiorentina, si videro distrutto il loro castello di Pogna e dovettero andar dipoi banditi ed esuli.

Dal lato di levante, a tergo della facciata, restano ancora una torre rotonda e dei tratti di vecchie mura, che fecero parte del primitivo castello e che oggi sporgono a picco sulle balze rovineose del poggio continuamente insidiato dalle frane.

Ha il palazzo Vicariale la sua fronte rivolta a ponente, di faccia alla via principale del castello e dinanzi gli si stende una specie di piazza irregolare e scoscesa. Da un lato sono alcuni bassi fabbricati tutti rivestiti di stemmi di vicari e dall'altro lato, verso mezzogiorno sta l'antica loggia pubblica ridotta in passato ad uso di botteghe e di abitazioni (1).

Alta e maestosa è la facciata che fu in origine coronata di merli sostituiti dipoi da una tettoia e le antiche e grandiose finestre ad arco sul mezzo tondo, appaiono ancora, sebbene mu-

(1) Nel muro di fondo alla loggia era dipinta a fresco la Giustizia seduta con la spada nella destra e le bilance nella sinistra. Sotto vi è questa iscrizione:

La spada recta et le balance pari terrai voltando gli occhi a chi ti chiama nè troppo più nè di pietà MDVI.

Oggi questo affresco corrisponde in una stanza sovrastante ad una bottega. Però nel seguito dei restauri anche la loggia dovrà esser riaperta.

rate e tartassate ai due piani del palazzo. All'estremità settentrionale, dinanzi ad una rampata, si apre il portone che dà accesso all'atrio ed al cortile interno.

La severa importanza del fabbricato è, si può dire, rallegrata dai vivaci colori, dai brillanti riflessi, dalle forme eleganti e gentili di una quantità di stemmi che rammentano i nomi di altrettanti vicari e che per la maggior parte presentano un interesse artistico e storico. Molti sono di terracotta colorita ed invetriata, usciti da quella celebre officina dei Della Robbia. Gli scudi dalle forme più originali e più aggraziate, i fondi ora stoffati, ora modellati a guisa di nicchia, le graziose cartelle sorrette talvolta da putti o da cherubini, le belle ghirlande di fiori, foglie e frutta modellate di rilievo, danno una chiara idea del gusto squisito e del sentimento gentile che animava in altri tempi ogni emanazione dell'arte. Di questi stemmi, i più artisticamente pregevoli sono quelli delle famiglie Benvenuti, Corbelli, Altoviti, Pitti, Gondi, Guidotti, Minerbetti, Del Vigna, Serristori, Da Diaceto ecc.

L'atrio, ampio, a volte sostenute da bene adorni peducci, è tutto decorato di stemmi dipinti, modellati in terra cotta, e scolpiti in marmo e in pietra. Graziose porticine, dalle modinature purissime vi corrispondono e danno accesso a diverse sale terrene. Nella sala a destra appena entrati, è un affresco rappresentante la Deposizione di Gesù Cristo dalla croce, opera assai pregevole di scuola fiorentina del XV secolo fatta fare nel 1482 dal Vicario Alberto degli Alberti di Niccola (1).

Dall'opposto lato, in un'altra stanza, sono i resti di altri affreschi, stati ultimamente ritrovati sotto gli strati di bianco e sotto la polvere secolare. Uno è del XVI secolo e rappresenta Gesù Crocifisso, con Nostra Donna e S. Giovanni Evangelista ai lati, e la Maddalena ai piedi della croce. Fu fatto dipingere nel 1577 da Tommaso Portinari (2). L'altro affresco raffigurante Nostra Donna

(1) Vi si legge sotto:

Tempore spectabilis viri Alberti Antonii Niccolae (?) V. MCCCCLXXXIV.

La pittura ricorda la maniera di Giusto d'Andrea scolare di Benozzo Gozzoli. Esso dipinse a Certaldo il tabernacolo detto dei Giustiziati presso il ponte dell'Agliena. Il tabernacolo, che sorgeva nel campo delle esecuzioni capitali, esiste tuttora.

(2) L'iscrizione assai guastata par che dica:

TOM ···· RICOV ···· DE PORTINARIS
VIC · MDLXXVII · LXXVIII ·

in trono col bambino Gesù sulle ginocchia, opera del secolo precedente, fatta fare da un vicario Pucci è assai guasto per esservi stato incastrato nel 1618 lo stemma di Lorenzo di Niccolò Ridolfi di Ponte.

Più importante e pregevole ancora è un affresco a forma di lunetta che sovrasta ad un'altra porta vicina. Esso ricorda per lo stile e per il sentimento la maniera di Benozzo Gozzoli, il gentile e sapiente pittore che di tante opere insigni abbellì la Valdelsa, e raffigura Gesù Cristo in piedi, fra S. Tommaso che gli tocca la piaga e S. Girolamo. Fu fatto fare da Tommaso di Paolo Morelli nel 1490 (1).

Prima d'entrare nel cortile, a mano destra, è l'antica cappella del Palazzo, alla quale dà accesso una bella porticina di pietra, fatta fare dal Vicario Gino Ginori nel 1456 (2). La cappella, piccola, a volta, doveva essere adorna di affreschi, ma essi non sono giunti fino a noi, e sulle nude e bianche pareti si veggono rozza-mente e modernamente rifatti gli stemmi delle diverse potestierie costituenti il vicariato.

Ed eccoci nel pittoresco cortile, che ha di fronte gli archi di un loggiato sostenuti da pilastri di mattoni, un verone dal lato opposto, e a sinistra la scala a doppia rampata, difesa da una tettoia ingegnosamente sostenuta da esili colonnette di pietra. Anche nel cortile veggonsi murati dappertutto stemmi di antichi vicarij e di commissarij della Repubblica Fiorentina e poi del Governo Mediceo. Più interessanti e caratteristici quelli dipinti nel muro dal lato della scala che sono anche i più antichi; hanno gli scudi a targa da torneo, coll'elmo, le imprese, gli svolazzanti lambrecchini e diligentissime decorazioni.

Sotto la loggia corrispondevano le carceri del Vicariato e le

(1) Ha effettivamente le caratteristiche di disegno e di colorito proprie di Benozzo Gozzoli il quale stando a S. Gimignano, dove eseguì i celebri affreschi di S. Agostino ed altre opere somme, andò pure a dipingere a Castelflorentino, a Castelnuovo e in altri luoghi della Valdelsa.

Sotto l'affresco è questa iscrizione:

Tempore Thomasi Pauli de Morellis V. MCCCCLXXXX.

(2) L'arme dei Ginori è insieme a quelle del Vicariato.

Nell'architrave si legge *Tempore (?) G. de Ginoris MCCCCLVI.*

più sicure e più orribili erano situate nella torre rotonda del vecchio castello degli Alberti.

Le due scale conducevano al primo piano del palazzo composto di una quantità di sale e di corridoi, che pochi anni addietro abbiamo visti abitati da una quantità di povere famiglie (1). Le vecchie mura dello stupendo palagio racchiudevano allora una massa di catapecchie, di stanzucole ottenute tagliando e affettando in tutti i sensi gli antichi e vasti ambienti. Oggi, le superfetazioni sono sparite e, per quanto il lavoro di riordinamento non sia che incominciato, ciò che si può già vedere basta a dare una idea dell'importanza, della eleganza e della grandiosità di questa residenza dei Vicari fiorentini. Ed il palagio di Certaldo può essere additato come un esempio della cura colla quale la Repubblica Fiorentina si studiava di dare alle località dove si rendeva giustizia o si rappresentava l'autorità dello Stato, un aspetto solenne e dignitoso; esso può offrire una nuova prova di quel culto verace e costante che ebbero tra noi le arti belle, talchè dovunque tu osservi dipinti e sculture; ed in ogni cosa più semplice, in ogni parte più secondaria tu vedi rivelarsi e predominare il senso gentile del bello.

Anche in questi ampj saloni, che ci auguriamo di veder presto restituiti all'originaria bellezza delle forme e delle decorazioni, si trovano affreschi e sculture, stemmi della Repubblica, dei vicari: quali dipinti, quali di rilievo, a ricordare i magistrati fiorentini che qui stettero rappresentanti della suprema autorità.

Fra gli affreschi meritano d'esser segnalati una Madonna seduta, col putto Gesù in grembo, opera che ricorda la maniera di Piero della Francesca, fatta fare da Matteo de' Cerretani, una Pietà che rammenta lo stile del Sodoma, una Santa Maria Egiziaca del XV secolo e tanti altri frammenti, che l'abilità del riparatore saprà bellamente rimettere in luce.

(1) Il Palazzo, dopo la soppressione del Vicariato passò al Comune di Certaldo, il quale lo vendette a privati che lo suddivisero in quartieri dove si annidarono moltissime povere famiglie.

Sei anni fa, lo stato desolante di abbandono e di rovina di questo bell'edificio fece nascere il desiderio di vederlo restituito all'antico splendore e, dietro accordi tra il Governo ed il Municipio, questo lo ricoprava e col concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, che stanziava all'uopo una somma annua, venivano intrapresi i restauri che tuttora si conducono innanzi con sufficiente alacrità.

Il Palazzo Vicariale di Certaldo racchiude in sè la più ricca forse tra le collezioni di stemmi esistenti nei Pretorj della Toscana. È una preziosa raccolta araldica che suscita il ricordo delle molte e celebri famiglie che nelle storiche vicende tante e tante volte figurano, che rammenta i nomi di tanti cittadini che qui risiedettero come vicarj, e che son noti per altri onorevolissimi uffici sostenuti, per altre gloriose imprese compiute in servizio della patria (1).

Questo monumentale edificio, che si toglie oggi da un lungo e deplorabile abbandono, che dall'estrema decadenza risorge a poco a poco allo splendore primitivo, mostrerà fra breve la sua fronte merlata; il sole morente farà sfavillare i suoi riflessi sui lucenti invetriati degli stemmi. Esso desterà l'interesse degli artisti e degli amanti di patrii ricordi che ne percorreranno gli atrii maestosamente severi, il pittoresco cortile, gli ampj saloni. Questo palagio è un monumento sacro all'arte, sacro alla storia, e Certaldo, che ha voluto salvarlo dalla estrema rovina, lo saprà custodire con quel gentile e geloso affetto che nutre pei grandi ricordi del suo glorioso passato.

G. CAROCCI.

(1) Ecco i nomi delle famiglie, alle quali appartenevano la maggior parte degli stemmi visibili: Adimari, Alberti, Alberti di Niccola, Alessandri, Altoviti, Antinori, Arrigucci, Bartolini-Salimbeni, Belfredelli, Benvenuti, Betti, Biuzzi, Bruni, Buonaccorsi, Buondelmonti, Cappelli, Carnesecechi, Cattani, Ceffi, Cerretani, Cionacci, Corbinelli, Covoni, Davanzati, Deti, Fabbrini di Figline, Falconieri, Fedini, Figiovanni, Frescobaldi, Gerini, Gherardi, Gianfigliuzzi, Ginori, Giocondi, Gondi, Grassi, Gualterotti, Guardini, Guasconi, Guicciardini, Guidotti, Lapi, Lapi da Empoli, Martini, Masi, Medici, Minerbetti, Minucci, Morelli, Nasi, Nerli, Neroni, Niccolini, Pandolfini, Pazzi, Papi, Pilli, Pitti, Porcellini, Portinari, Pucci, Quaratesi, Da Rabatta, Ricci, Riccialbani, Ridolfi di Borgo, Ridolfi di Piazza, Ridolfi di Ponte, Rinieri, De Rossi, Sacchetti, Salvati, Scarfi, Segni, Sernigi, Serragli, Serristori, Del Soldato, Spinelli, Della Stufa, Targioni, Tedaldi, Tornabuoni, Vettori, Villani, Zati ecc.

INVENTARIO DELLO SPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA IN POGGIBONSI

(MAGGIO 1455)

La storia dello Spedale maggiore di Siena, detto anch'oggi, come fin quasi dal suo primo nascere, di S. Maria della Scala, fu raccontata con severa critica e corredo di documenti, pubblicandone uno Statuto (1) antico, dal compianto Direttore del Senese Archivio di Stato, comm. Luciano Banchi; delle patrie memorie ricercatore diligente ed illustratore garbatamente erudito. In questo volume le origini e l'ordinamento della pia Casa, ciò che i Senesi fecero nello spazio di molti secoli, dall'undecimo ai giorni nostri, per sovvenire gl'infermi poveri, le ricchezze che ivi raccolsero, i provvedimenti presi per amministrarle, tutto ha un ricordo; insieme con la serie cronologica, dalle origini non interrotta, di coloro, la più gran parte esemplari per amore e carità, alcuni pochi men di lode meritevoli, che sì grande opera pia governarono, levandola in bella fama e conducendola ad essere moderatrice « di quasi tutti li spedali di Toscana e di molti del contiguo Stato della Chiesa » (2). Col nostro documento non andiamo tanto lontano; non varchiamo neppure i confini del territorio senese, e fermandoci in Poggibonsi, a men che venti miglia dalla città, assistiamo, nei primi di maggio del 1455, alla registrazione che delle masserizie dello Spedale in questa terra, chiamato, come in Siena, di Santa Maria della Scala, fece frate Mariano di ser Giovanni, nuovo Priore, accettandone da frate Agnolo Donati, Priore stato, la custodia. Povere masserizie; anche più di quello che ad una casa di miseri infermi non s'addica, unica traccia di qualche ricchezza trovando noi « vno anello d'ariento, cho la schala, da sugellare lettere »; e, degli stessi

(1) *Statuti Senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena per cura di LUCIANO BANCHI. Vol. III. Statuto (1318-1379) dello Spedale di S. Maria di Siena.* (Bologna, Romagnoli, 1877); nella *Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua. E poco prima alcuni non molto anteriori Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena, scritti l'anno MCCC.V.* pubblicati da LUCIANO BANCHI (Siena, Gatti, 1864), nel vol. I della *Piccola Antologia senese dall'edito e dall'inedito.* Tra le conferenze tenute nella R. Accademia dei Rozi in Siena in quest'anno 1895, ricordo quella del prof. D. BARDUZZI sui *Rettori dello Spedale della Scala sino alla caduta della Repubblica*, che sarà prossimamente pubblicata.

(2) BANCHI, a p. XXVII del cit. vol. della *Collezione* di Bologna.